



Francesco in Egitto

4

Riepilogo

Il 24 giugno 1219 Francesco d'Assisi parte alla volta dell'Oriente. Arrivato a Damietta, città nel delta del Nilo, da mesi assediata dall'esercito cristiano della quinta Crociata, desidera incontrare il sultano ed i musulmani, per annunciare loro il vangelo di Cristo e così ottenere la pace. Egli infatti ritiene che la pace non venga dalla violenza, ma dal vangelo; convinzione rafforzata dalla constatazione della situazione morale, militare e anche logistica penosa in cui versano i cristiani, che il 29 agosto incorrono in una tragica sconfitta con 5.000 morti. Ottenuto il permesso dal reticente Legato pontificio, cardinale Pelagio Galvao, di andare a titolo solo personale nel campo nemico, Francesco parte felice. È con lui fra Illuminato, per nulla convinto della bontà dell'impresa. Varcato il confine, subito avvistati, catturati e malmenati dalle sentinelle saracene, i due vengono condotti dal "Principe perfetto" Malik-al-Kamil, il sultano dalla nobile indole e di raffinata cultura, il quale, dopo averli interrogati, ascolta con crescente interesse ed ammirazione le ardenti parole di Francesco, che dichiara d'esser disposto da solo ad entrare nella "prova del fuoco"...

Fallimento o conquista?

I giorni trascorsi presso il sultano, che volle trattenerlo Francesco il più possibile e che gli offrì molteplici ricchi doni (di essi il Poverello accettò soltanto un corno d'avorio da banditore, che si conserva nel Sacro Convento in Assisi), non ottennero i frutti sperati, tanto meno quel martirio cruento tanto sperato che rende conformi pienamente al Redentore. Invece arrivò un salvacondotto, a nome di Malik e del suo fratello Corradino, sultano di Siria: Francesco e i suoi frati avrebbero potuto visitare i Luoghi Santi, liberamente e senza pagare tributi! Comunque, la vicenda sembrò fallimentare, nonostante la grande gioia del campo cristiano al vedere i due tornare illesi. I cronisti del tempo a questo punto congettarono un'intima conversione del sultano. Ad es., in una lettera del 1220, Giacomo da Vitry, vescovo di Acri e testimone della campagna militare di Damietta, assicura che il Principe chiese al Poverello di pregare per lui, perché il vero Dio lo illuminasse circa la vera religione (cfr. *Fonti Francescane* 2212).



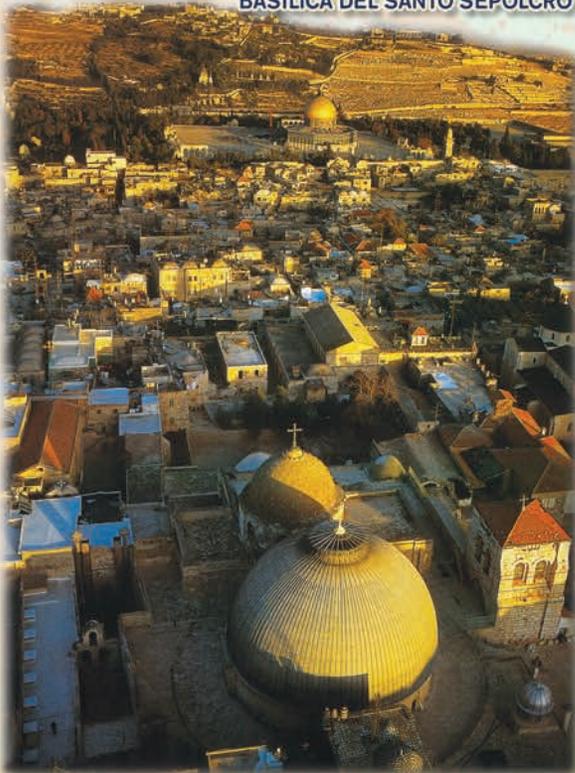


LA MARINA DI ACRI

L'assedio e il saccheggio

Damietta, la *perla dell'Egitto*, cadde senza resistenze il 5 novembre, grazie ai rinforzi arrivati dall'Europa. Riferiscono le cronache che, quando i crociati irruppero nella città, trovarono cadaveri a migliaia ammassati dappertutto: un po' la fame, ancor più una terribile pestilenza aveva ridotto la popolazione della bella città da 24.000 a 3.000! Sicché, per paura del contagio, l'entrata ufficiale fu rinviata al 2 febbraio 1220, con il cardinale Pelagio accompagnato in solenne processione fino alla moschea trasformata in chiesa dedicata alla Madonna. E si poté dare il via al saccheggio dell'enorme bottino, con l'inverosimile scatenamento di discordie e di ogni genere d'immoralità. A tale orribile spettacolo dovettero assistere anche Francesco e i suoi compagni. È ancora Giacomo da Vitry che, a fronte delle

VEDUTA DI GERUSALEMME. IN PRIMO PIANO LA
BASILICA DEL SANTO SEPOLCRO



barbarie dell'esercito cristiano, contrappone l'esempio perfettamente evangelico dei frati minori, componendone una specie di panegirico e dando così il motivo dei numerosi passaggi alla vita francescana di prestigiose personalità, come il priore Raniero, i chierici Colino, Michele, Matteo, Cantore, Enrico e vari altri (cfr. FF 2210-13).

Conquistato da Francesco in Oriente fu anche il re di Gerusalemme Giovanni di Brienne, che per amore e devozione, volle partecipare il 16 luglio 1228 alla canonizzazione del Poverello, morire con il saio francescano, venir sepolto nella basilica di Assisi. Molto significativi i due brani seguenti, che non hanno bisogno di commento: *"...perfino i Saraceni e gli altri uomini avvolti ancora nelle tenebre dell'incredulità, quando essi (cioè i frati) compiono per annunciare intrepidamente il Vangelo, si sentono pieni di ammirazione*

per la loro umiltà e perfezione e volentieri e con gioia li accolgono e li provvedono del necessario” (FF 2226); e: “...i Saraceni tutti stanno ad ascoltare i predetti frati minori mentre liberamente annunciano la fede di Cristo e la dottrina evangelica, ma solo fino a quando, nella loro predicazione, incominciano a contraddire apertamente a Maometto come ingannatore e perfido...” (FF 2228).

Come vivere tra i musulmani

Le atrocità della guerra continuarono. Il sultano, dopo la sconfitta, ripiegato l'esercito dietro un'ansa del Nilo, in posizione inespugnabile, chiamò alla guerra santa l'intero Islam. Ma qualcosa d'insolito dovette mantenersi nel suo animo, evidentemente toccato dallo spirito del frate di Assisi, se da allora trattò i prigionieri cristiani con magnanimità e se, dopo il massacro definitivo cui da lì a poco costrinse l'armata crociata nella piana di Mansourah, propose ancora una volta vanamente la cessione del regno di Gerusalemme in cambio della restituzione di Damietta...

Da parte sua Francesco, dopo tutti questi avvenimenti e soprattutto dopo il disastro totale della quinta Crociata, capì ancor più che soltanto la “strategia” del vangelo avrebbe potuto piegare il mondo musulmano. Nella Regola per i frati del 1221 scriverà: “*I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Uno è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace a Dio, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo...*” (FF 43). Francesco non solo è un grande santo, ma anche un grande genio, precorritore di molti secoli dei metodi d'evangelizzazione attuali.

